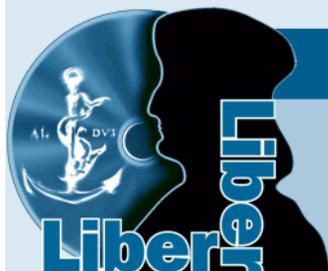


# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**La fiera di Sinigaglia**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La fiera di Sinigaglia

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni,  
a cura di Giuseppe Ortolani,  
I Classici Mondadori,  
seconda edizione 1955,  
volume undicesimo

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 maggio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani](mailto:bonghi18@classicitaliani)

Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it).

Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

LA FIERA DI SINIGAGLIA

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro delle Dame per le prime recite del Carnevale 1760. Dedicato a Sua Eccellenza la Signora D. Maria Marina d'Este Gran Contestabilessa Colonna.*

PERSONAGGI

IL CONTE ERNESTO

*Il Sig. Carlo De Cristofori.*

LISAURA donna nobile discaduta.

*Il Sig. Gaspare Savoj.*

GIACINTA locandiera.

*Il Sig. Giuseppe Giustinelli.*

LESBINA caffettiera.

*Il Sig. Tomaso Borghesi.*

PROSPERO chincagliere.

*Il Sig. Francesco Carattoli.*

ORAZIO mercante.

*Il Sig. Gio. Loattini.*

GRIFFO sensale.

*Il sig. Giuseppe Casaccia.*

Doganieri

Facchini

Servitori e

Garzoni.

} che non parlano.

L'azione si finge in Sinigaglia nel giorno che termina quella Fiera.

Compositore della Musica il Sig. Domenico Fischetti  
Maestro di Cappella Napolitano.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Piazza o sia centro della Fiera con varie botteghe, fra le quali una bottega di caffè, una di chincaglie, una di panni e sete ecc. Da una parte locanda con finestra, dirimpetto alla bottega da caffè.

*Il CONTE ERNESTO sedendo al Caffè, LISAURA per la Fiera, LESBINA sulla porta della sua Bottega, GIACINTA alla finestra della sua Locanda, ORAZIO alla sua Bottega di panni, PROSPERO alla sua Bottega di chincagliere, GRIFFO passeggiando.*

### TUTTI

LIS. Dove sono i tempi andati?  
I negozi son spiantati,  
E la Fiera - questa sera  
Bene o mal terminerà.  
Poverina, - son meschina,  
Chi mi aiuta per pietà?  
Amorosi, generosi,  
Fate a me la carità.

ORA. } *a tre*  
PROS. }  
GRI. } Chi vuol comprare, stringa il contratto;  
LESB. } L'ultimo giorno chi ha fatto, ha fatto:  
Tutti procurino sollecitar.

GIAC. } *a due*  
LESB. } Volete caffè?  
GIAC. } Venite da me.  
Rosolio perfetto  
Chi brama gustar?  
In questa locanda  
Chi brama alloggiar?  
Con pochi quattrini  
Vi faccio scialar.  
È l'ultimo giorno  
Si dà a buon mercato;  
E quel ch'è restato  
Lo voglio donar.

GRI. Venditori, - compratori,  
Del sensale - principale  
Vi potete approfittar.

TUTTI Passa il tempo, e se ne va;  
E la Fiera - questa sera  
Bene o mal terminerà.

CON. Ehi! dite, quella giovane. (*a Lisaura, alzandosi da sedere*)  
LIS. Signore.  
CON. Cercate un qualche aiuto?  
LIS. Veramente  
È grande il mio bisogno,  
Ma son nata civile, e mi vergogno.

CON. Disponete di me: del conte Ernesto  
Fate pur capitale:  
In ricchezze e in buon cor non vi è l'eguale.  
Per tutta la Romagna  
Conosciuto è il mio nome, e rispettato.

GRI. (Sì, da tutti si sa ch'è uno spiantato). (*da sé*)  
LIS. A voi mi raccomando,  
Ho bisogno di tutto.

CON. Sì, ho capito.  
Giacinta.

GIAC. Che comanda?  
CON. A questa giovane  
Date un appartamento,  
E il suo mantenimento  
Datele da par mio.  
GIAC. E chi paga, signor?  
CON. Pagherò io.

GIAC. Ma il danar che mi deve?  
CON. Eh, ragazzate! (*voltandole le spalle*)  
Lesbina. (*chiamandola*)  
LESB. Comandate.  
CON. A questa forastiera  
Date mattina e sera  
E caffè, e cioccolata.

LESB. Saldi prima il suo conto.  
CON. Eh via, sguaiata. (*volgendole la schiena*)  
Griffo. (*chiamandolo*)  
GRI. Sono a servirla.  
CON. A quella donna  
Voglio fare un vestito, e regalarle  
Voglio una tabacchiera.  
Andate subito  
Da Prospero e da Orazio;  
Dite loro, in mio nome,  
Che vi dian quel che occorre.

GRI. Favorisca:  
CON. I debiti con essi ha ancor saldati?  
Non mi state a seccar, saran pagati.

Se si desta al rumor delle schiere,  
Stringe il ferro il guerriero più ardito;  
E all'invito - dell'armi - già parmi  
Che feroce sen corra a pugnar.  
Io non sono, mia bella, così,  
Perché ho il cor di pietade ripieno;  
E vien meno - se chiedegli aita  
La bellezza che sa lacrimar. (*parte*)

SCENA SECONDA  
*I suddetti, fuori del CONTE*

GRI. (Povera disgraziata,  
Se si fida di lui). (*da sé*)

LIS. Son fortunata.  
Trovato ho finalmente  
Un signor generoso,  
Facile, di buon cor, ricco e pietoso.  
O voi di quest'albergo  
Vaga, gentil padrona, (*a Giacinta*)  
Permettete ch'io venga, e l'uscio aprite.

GIAC. Signora, compatite,  
Da me non alloggiate  
Se un miglior pagator non vi trovate. (*entra*)

LIS. Che maniera indiscreta! Voi, frattanto  
Che torna il signor Conte,  
Permettete ch'io venga a ricovrarmi. (*a Lesbina*)

LESB. Dite al Conte che venga a soddisfarmi. (*entra*)

LIS. Si usa ad un cavaliere  
Sì poco di rispetto?  
Fate voi quel che ha detto. (*a Griffio*)

GRI. I mercadanti  
Aspettano i contanti.  
Quand'egli pagherà,  
Vossignoria servita resterà.

Il signor Conte, se nol sapete,  
È un protettore senza monete,  
Di quei che si usano  
Ai nostri dì.  
Ei si diletta giocare un poco:  
Fa il generoso, se vince al gioco;  
Ma quando perde,  
Ridotto al verde,  
Il suo bel spirito suole adoprar;  
E si diletta di stoccheggiar. (*parte*)

### SCENA TERZA

LISAURA, e PROSPERO ed ORAZIO nelle loro Botteghe.

LIS. Dunque, per quel che io sento,  
Capitai molto male:  
Trovato ho un protettor che poco vale.  
La sorte mi è contraria,  
Se chi ha di sollevarmi il bel desio  
Non sa come si far; e io resto intanto  
Esposta all'ira del destino mio.

Sta sul lido il passeggero,  
Vede il mar che sta in tempesta,  
Vede il misero nocchiero  
Coll'amato suo naviglio

Di sommerger in periglio,  
E soccorrerlo non sa.  
Tal son io; ma spero ancora  
Che pietosa amica stella  
A portar calma più bella  
Forse un dì risplenderà. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

*ORAZIO solo, dalla sua Bottega.*

Van pur male i negozi. In questa sera  
Terminata è la Fiera. Ho da pagare  
Quattro o cinque cambiali,  
E mi manca il danaro e i capitali.  
Griffo vorrei veder. Quell'animale  
So ch'è un bravo sensale.  
Potria colla sua testa  
Provvedere con arte al mio bisogno:  
Ma scoprir le mie piaghe io mi vergogno.  
Eccolo qui davver.

#### SCENA QUINTA

*GRIFFO e detto.*

GRI. Signor Orazio,  
La ragione cantante  
Pandolfi e Malcontenti  
Contro di voi esclama,  
E, compatite, truffator vi chiama.  
ORA. Come! Non ho girato  
A suo favor la lettera  
Sopra Isacco Valcerca in Inghilterra?  
GRI. Questo nome inventato  
Non vi è, non è mai stato.  
Si sa che questo è l'uso  
Di certi mercadanti,  
Che per tirar innanti,  
E coglier tempo da saldare i conti,  
Lettere false ad inventar son pronti.  
ORA. Di voi mi meraviglio:  
Il mio stil non è questo.  
GRI. La lettera è in protesto:  
Incognito è il traente,  
Sognato è l'accettante; e il giratario,  
Che a voi la mercanzia  
Fidò del suo paese,  
Vuol da voi la valuta, e più le spese.

ORA. Pagherò, mi dia tempo.  
 GRI. È già passato  
 Il tempo concordato; egli sospetta  
 Di fraude e di malizia,  
 E ricorrere intende alla Giustizia.  
 ORA. Come! contro un par mio?  
 Non si sa chi son io?  
 GRI. Nessun ci sente.  
 Si sa, signor Orazio,  
 Che siete rifinito,  
 E che vi manca poco a andar fallito.  
 ORA. Non è ver, non è vero;  
 Ho roba, ho capitali,  
 Ho crediti, ho quattrini,  
 Ho pieni i magazzini,  
 E in dogana vi son di mia ragione  
 Più di sedici balle di cotone.  
 GRI. Bene, se voi volete,  
 Farò che in pagamento  
 Le balle di coton siano accettate.  
 ORA. Ehi! son ipotecate. (*piano a Griffio*)  
 GRI. Via, dunque, d'altri generi  
 Fate l'assegnamento; non diceste  
 Che avete i magazzini  
 Pieni di mercanzia?  
 ORA. Ehi! non è roba mia. (*piano come sopra*)  
 GRI. Dunque in contanti  
 Il debito pagate.  
 ORA. Ma voi mi tormentate.  
 GRI. Sì, ho capito.  
 Bondi a vossignoria:  
 Pensateci da voi, ch'io vado via.  
 ORA. No, fermate, sentite.  
 GRI. E che volete?  
 ORA. Aiutatemi voi, se lo potete.  
 GRI. Confidatemi il vero,  
 Ed io vi assisterò.  
 ORA. Sono un uomo d'onore, e pagherò.  
 GRI. Ma non basta.  
 ORA. Cospetto!  
 GRI. Via, parlatemi chiaro:  
 Non avete né roba, né danaro?  
 ORA. Per dir la verità,  
 Or sono un poco scarso, e se potessi  
 Trovar delle ragioni...  
 GRI. Non potete dispor di quei cotoni?  
 ORA. Li ho disposti una volta, e ho da spedirli  
 A un mio corrispondente,  
 E ho incassato il valsente.  
 GRI. Vi dirò: in caso di bisogno  
 Ho veduto degli altri in vita mia  
 Vendere a due la stessa mercanzia.  
 ORA. Non dite mal; ma temo

Che siano i miei cotoni  
Un pochino patiti, e non si possa  
Col danaro esitarli.  
GRI. Cercherò d'impegnarli.  
Ritroverò qualcuno  
Di quei che soglion dare  
Al sei per cento, ma col pegno in mano.  
ORA. Griffo, mi raccomando:  
Fatemi comparir. Presentemente  
Di danari e di roba io non abbondo,  
Ma un mercante son io famoso al mondo.

Pochi san lo stato mio;  
E un mercante qual son io,  
In Italia non si dà.  
Ho negozi in quantità:  
Ho una casa in Barcellona,  
Ho del traffico in Lisbona,  
Ho commercio in Allemagna,  
Inghilterra, Francia e Spagna;  
E nell'Indie Occidentali  
Sono avvezzo a trafficar.  
Ma noi altri mercadanti  
Ora abbiamo, or non abbiamo,  
E conviene strolicar.  
Quelle balle di cotone  
Procurate d'impegnar. (*parte*)

## SCENA SESTA

GRIFFO, *poi* PROSPERO

GRI. Ei far vorrebbe il grande,  
Ma si abbassa dappoi quando gli preme:  
Superbia e povertà stan male insieme.  
Convorrà ch'io procuri  
Quei cotoni impegnar; non che mi caglia  
Di oprar per lui, ma la premura mia  
Solo è di guadagnar la sensaria.  
Io so che il signor Prospero  
È un uom che ha del danaro,  
Ma so che è un uomo avaro, e spesse volte  
L'uccellator grifagno  
Si lascia lusingar da un bel guadagno.  
Ehi, dite al signor Prospero (*ad una Giovane*)  
Che senta una parola. Con costui,  
Che finge l'uom da bene,  
Tutta l'arte più fina usar conviene.  
PROS. Chi mi vuol?  
GRI. Compatite.  
PROS. Vi saluto.

GRI. Sono da voi venuto  
Per proporvi un negozio.

PROS. Amico caro,  
Se ho da sborsar danaro,  
Vel dico innanzi tratto,  
Presentemente ne son senza affatto.

GRI. Spiacemi in verità: volea parlarvi  
Di un certo negozietto  
Che potea profittarvi,  
Senza un menomo dubbio d'alcun danno,  
Un migliaio di scudi in men d'un anno.

PROS. Dite davver?

GRI. Mi spiace  
Che non siete nel caso.

PROS. Vi dirò:  
Sono senza danar, ma il troverò.

GRI. Se voi foste nel caso  
Di prestar del contante...

PROS. Ho da prestare?  
Il danar non saprei dove trovare.

GRI. Ma col pegno alla mano.

PROS. Ah! qualche volta  
Anche con pregiudizio  
Scomodarsi conviene, e far servizio.  
Cosa vorriano dar per ipoteca?

GRI. Sedici o venti balle  
Di coton di Levante.  
Di buona qualità?

PROS. Roba perfetta.

GRI. Aiutar chi ha bisogno a noi si aspetta.

PROS. Ditemi francamente  
Il vostro sentimento:  
Che volete per cento?

GRI. In tai negozi  
Non pretendon che il giusto i pari miei:  
Mi contento del sei.

PROS. Siete onestissimo.  
Per il prossimo mio son pietosissimo.  
Il sei per cento è il frutto  
Del danaro ch'io do; ma il due per cento  
Vi vuol pel magazzino, e il due per cento  
Per la mia provvigione  
Per vendere il cotone; e s'io lo fido  
Con periglio di qualche fallimento,  
Mi viene anche per questo il due per cento.

GRI. Ma tutti questi casi  
Non potriano accadere.

PROS. No, non voglio  
Incontrar qualche imbroglio.  
Così siam cauti il proprietario ed io,  
E vo' che l'util mio mi sia pagato  
Di un anno anticipato, onde ogni mille,  
Che saran numerati,

GRI. Cento e venti per me siano levati.  
Bravo, così mi piace.  
Quello che si ha da far, che sia ben fatto.  
PROS. Quando faccio un contratto,  
Vi parlo schiettamente,  
A me piace di farlo onestamente.

Io non fo come gli avari,  
Che indiscreti, che usurari,  
Von la gente scorticar.  
Se di più di quel che ho detto  
Mi vuol fare un regaletto,  
Non lo voglio ricusar.  
Il mio cor non è venale,  
Son cortese e liberale,  
Fo del bene a chi mi par.  
Dalle balle del cotone,  
Con licenza del padrone,  
Per stoppino, o per filar,  
Un pochin ne vo' pigliar. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

GRIFFO *solo*.

Ma che uomo dabbene!  
Per scarso premio dei danari sui,  
Il cotone vorria mezzo per lui.  
Ma Orazio è in caso tale  
Da far per liberarsi ogni contratto,  
Ed io frattanto il mio negozio ho fatto. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

LESBINA *sola*.

I mestieri van pur male,  
Da far bene più non vi è.  
Consumato ho il capitale.  
Cosa mai sarà di me?

Ma son pur sfortunata. Io fo un mestiere  
Che con pochi baiocchi  
Tant'altri han principiato,  
E veduti si sono a cangiar stato.  
Tanti su questa Fiera  
Arricchiti si sono, ed io meschina  
Sono quasi in rovina; e pur mi pare  
Non esser così brutta,

Né tanto sgraziata,  
Per vedermi da tutti abbandonata.  
Prospero chincagliere  
Mi vede volentier, ma è un avaraccio.  
Viene alla mia bottega,  
Mi fa l'innamorato:  
Esser distinto nel mio cor pretende,  
Ma m'incomoda molto, e poco spende.  
Affé, che mi ha veduto:  
Eccolo il vecchio astuto. Vo' provare  
Se in qualcosa costui mi può giovare.

## SCENA NONA

PROSPERO e la suddetta.

PROS. Che fate qui, Lesbina?  
LESB. Vado a cercar fortuna. (*inquieta*)  
PROS. Cosa avete, ben mio?  
LESB. Batto la luna.  
PROS. Voglio allegra vedervi.  
LESB. Eh, signor sì;  
Starò allegra davver, se va così.  
PROS. Che? vi sentite mal?  
LESB. No, sto benissimo.  
PROS. Quando voi state ben, son contentissimo.  
LESB. Anch'io sarei contenta,  
Se avessi come voi danari in tasca,  
E penar non dovessi il pane e il vino.  
Sono senza un quattrino,  
Non so come mi fare.  
PROS. Eh, voi avete voglia di burlare.  
LESB. Signor, dico davvero,  
Fra le donne son io più sfortunate.  
PROS. Ma che belle giornate!  
Questo tempo consola.  
LESB. Eh povera figliuola,  
Da tutti abbandonata!  
PROS. Questa sera la Fiera è terminata.  
LESB. Voi andrete alla patria.  
PROS. E voi, Lesbina,  
Restate a Sinigaglia?  
LESB. Io non lo so:  
Dove vuole il destin mi porterò.  
PROS. Quanto mi spiacerà, se non vi vedo.  
LESB. Eh signor, non vi credo.  
PROS. In verità,  
Voi mi piacete assai... (*con tenerezza*)  
LESB. Se fosse vero... (*con tenerezza*)  
PROS. Io son un uom sincero.  
LESB. Veramente

Si vede apertamente  
 Che mi volete bene assai, assai;  
 Ma un regaluccio non mi fate mai.  
 PROS. Zitto, che presto presto  
 Vi voglio regalar.  
 LESB. Davver?  
 PROS. Senz'altro.  
 LESB. Cosa volete darmi?  
 PROS. Un regalone.  
 LESB. Ma che cosa?  
 PROS. Due libbre di cotone.  
 LESB. Io non ne so che far. Perché non darmi  
 Della vostra bottega  
 Qualche galanteria?  
 PROS. Oh, non si può toccar la mercanzia.  
 LESB. Sì, sì, vi compatisco,  
 La ragion la capisco. Non volete  
 Che vedano i garzoni  
 Che una donna da voi sia regalata.  
 PROS. Brava, Lesbina mia, bella e onorata.  
 LESB. Fate bene, signor; di queste cose  
 Niuno ha da saper niente.  
 Fatel segretamente. Ho da pagare  
 La pigion di bottega. Oh me felice,  
 Se dal vostro buon cor la grazia ottengo!  
 Dieci scudi, signore...  
 PROS. Eh, vengo, vengo. (*verso la bottega*)  
 LESB. Non vi muove a pietà lo stato mio?  
 PROS. Povera figlia!... ci vedremo... addio. (*parte*)

## SCENA DECIMA

LESBINA *sola*.

Oh avaro malorato,  
 Che tu sia bastonato: ma chi sa?  
 Se mi metto all'impegno,  
 Sottigliare saprò l'arte e l'ingegno.  
 Non son quella che sono,  
 Se nol fo delirar. Può darsi ancora  
 Mi riesca il vederlo,  
 Ad onta della perfida avarizia,  
 Non vil trofeo di femminil malizia.

Se una donna si mette in puntiglio,  
 Chi è colui che non deggia cascar?  
 Dagli strali di un tenero ciglio  
 Cor non vi è che si possa guardar.  
 Due parole, due vezzi, un sospiro,  
 Un risetto, una bella smorfietta  
 Ogni core più crudo diletta,

Ed un sasso potrebbe spezzar.  
Non vo' disperar, Mi voglio provar,  
Quell'avarò vo' far disperar. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

Camera della Locanda.

GIACINTA *sola*.

Oh! la Fiera quest'anno  
È andata male assai;  
Profitto più meschin non ebbi mai.  
Se quel povero Orazio  
Non mi avesse aiutato,  
Di me che saria stato? Egli, meschino,  
Fa quel che può, ma temo  
Che poco ancora possa andare innanti,  
Che stia male di roba e di contanti.  
In questa mia locanda  
Non si vedono più quei soggettoni  
Che spendeano i dobloni...  
Sento gente. Chi è qui? Oh, il conte Ernesto.  
Che vuol quello spiantato?  
Affé, ch'è accompagnato  
Da quella forastiera. Oh, questa è vaga!  
Non la voglio alloggiar se non mi paga.

## SCENA DODICESIMA

*Il CONTE ERNESTO, LISAURA e la suddetta.*

CON. Ehi, padrona, una stanza  
Date alla forastiera.  
GIAC. Mi perdoni,  
Ho le stanze impedito.  
CON. Ad un mio pari  
Non si fa un'insolenza.  
GIAC. Né si viene da me con prepotenza.  
CON. Di voi mi meraviglio;  
So che il luogo l'avete.  
GIAC. Ella mi ha da pagar...  
CON. Zitto, tacete.  
(Non vorrei mi facesse  
Svergognar con quest'altra). Or or vedrete  
Se le stanze trovar le faccio a un tratto.  
LIS. Non fate maggior foco:  
Mi potrete condurre in altro loco. (*piano al Conte*)  
CON. No, no, sono impuntato:

Esser voglio servito e rispettato. (*piano a Lisaura*)  
 Sentite. (*accostandosi a Giacinta*)  
 GIAC. Che comanda?  
 CON. Quanto vi devo dar? (*piano a Giacinta*)  
 GIAC. Due scudi e mezzo. (*piano al Conte*)  
 CON. (Eccovi cinque scudi). (*glieli dà di nascosto*)  
 Alloggiate costei. (*piano a Giacinta*)  
 GIAC. Ella è padrone. (*forte*)  
 CON. Più rispetto alle nobili persone. (*forte*)  
 GIAC. Tosto sarà servita.  
 CON. Quella donna insolente ho intimorita.  
 LIS. (Bravo, ho piacer davvero). (*al Conte*)  
 CON. Andate tosto  
 Le stanze a preparar.  
 GIAC. L'obbligo mio  
 Non dubiti da me sia trascurato.  
 Il signor Conte è un cavalier garbato.

Mi consolo con voi, signorina,  
 Di un sì grande e gentil protettor:  
 Di servirvi gradisco l'onor. (*a Lisaura*)  
 (Fin che dura il danar che mi dié). (*da sé*)  
 Dite pur, che ho da fare per lei? (*al Conte*)  
 Comandate, ch'io tutto farò. (*a Lisaura*)  
 Vi conosco, lo vedo, lo so. (*a tutti due*)  
 Voi vi amate, furbetti, di cor:  
 Vostra serva, vel giuro, sarò.  
 (Quando sia generoso con me). (*parte*)

## SCENA TREDICESIMA

*Il CONTE, poi LISAURA*

CON. Io poi con questa gente  
 Mi faccio rispettar.  
 LIS. Ma che diceva?  
 Il danaro voleva anticipato?  
 CON. A ciò non ho badato:  
 Se avessi udito simile insolenza,  
 Alla vostra presenza  
 L'avrei mortificata.  
 Basta, le stanze a preparare è andata.  
 Qui per or resterete,  
 Qui servita sarete: or or verranno  
 Mercanti d'ogni sorte  
 Con panni, e stoffe, e tabacchiere, e astucci;  
 Tutto quel che vi piace  
 Prendete pur, valetevi di me.  
 Ho ordinato il caffè,  
 Cioccolata, rosolio e zuccherini:  
 Ad un par mio non mancano quattrini.

LIS. Signor, ben obbligata.  
Vi protesto un sincero aggradimento.  
(Fin che la va così, non mi scontento). (*da sé*)

#### SCENA QUATTORDICESIMA

GIACINTA *e detti*.

GIAC. Signor, è qui venuto  
Un sensal, due mercanti ed una donna  
Con caffè e cioccolata. Tutta questa brigata  
Di un forastier domanda,  
Ch'è nella mia locanda. Da lei forse  
Fu mandata a chiamar cotesta gente?  
CON. Sì, da me fur chiamati:  
Sono a tempo arrivati.  
Cara Lisaura, a soddisfarci andiamo. (*parte*)  
LIS. Sono con voi. (Quel che si può, pigliamo). (*parte*)

#### SCENA QUINDICESIMA

GIACINTA, *poi* GRIFFO, *poi* ORAZIO, *poi* PROSPERO, *poi* LESBINA

GIAC. Costor probabilmente  
Ancor non sanno niente  
Chi sia che li ha chiamati;  
Quando il vedranno, resteran burlati.  
Orazio l'ho avvertito;  
Prospero è un uomo avaro,  
Non dà senza il danaro; ed il sensale,  
Che spera guadagnar la sensaria,  
Coi mercanti scontento anderà via.  
Ecco Griffio primiero:  
Sentir vogl'io se quel che penso è vero.

GRI. Bel negozio che si è fatto!  
Bella cosa! Bel contratto!  
Cavalier senza contante  
Far l'amante - non potrà.

ORA. Mi perdoni, vado via; (*verso la Scena*)  
Io non do la mercanzia  
A chi soldi non mi dà.

PROS. Sono un povero mercante  
Che ha bisogno di contante, (*come sopra*)  
E credenza non si fa.

LESB. Quel spiantato, quel sguaiato  
Sempre vuol venir da me.  
Chi mi paga il cioccolato?  
Chi mi paga il mio caffè?

GIAC. Poverini, sfortunati,  
Voi ci siete capitati.  
Io pagata - sono stata,  
Ma danari più non ha.

GRI. Compatite, miei signori,  
Dell'incomodo vi ho dato;  
Sono stato anch'io burlato,  
Nol sapeva in verità.

ORA. } *a due*  
PROS. } *a due*  
Quel spiantato se ne vada.  
Noi torniam per quella strada  
Per cui siam venuti qua.

GIAC. Cos'avete voi portato? (*ad Orazio*)  
LESB. Cos'avete voi recato? (*a Prospero*)  
GIAC. Vo' vedere.  
LESB. Vo' sapere.

GRI. Soddisfarle si dovrà.  
ORA. Questa stoffa di Parigi.  
PROS. Questa mostra d'Inghilterra. (*prendono esse le cose suddette*)  
LESB. } *a due*  
GIAC. } *a due*  
Bella, bella, in verità.

GIAC. Avete altro?  
ORA. Questi galloni.  
LESB. Qualch'altra cosa? (*a Prospero*)  
PROS. Questi bottoni.  
GIAC. } *a due*  
LESB. } *a due*  
Vo' vedere, date qua.

GRI. Soddisfarle si dovrà.  
GIAC. } *a due*  
LESB. } *a due*  
Belli, belli, in verità.

GIAC. Questa stoffetta la voglio per me,  
LESB. Quest'orologio lo voglio per me.  
ORA. Servitevi pure.  
PROS. Rendetelo a me.  
GIAC. Vo' questi galloni.  
LESB. Vo' questi bottoni.  
ORA. Per me ve li do.  
PROS. Io dico di no.  
LESB. } *a due*  
GIAC. } *a due*  
Li tengo per me.

GRI. Va ben, per mia fé.  
PROS. Rendetemi la mostra.  
Rendetemi i bottoni.

GLI ALTRI Con donne, perdoni,  
Così non si fa.

PROS. Io dico di no.  
GLI ALTRI Io dico di sì;  
Va bene così.

PROS. Oh povero me!  
GLI ALTRI Signor, che cos'è?  
PROS. Son tutto sudato.  
GLI ALTRI Rimedio non c'è.  
E viva il signor Prospero,

PROS.

Che generoso è stato;  
La bella ha regalato,  
E non vi pensa più.  
Oimè, non posso più.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Luogo interno nella Bottega di caffè.

LESBINA *sola*.

Mi son ben divertita  
Con quell'avarò ingrato;  
Ma Prospero dirà ch'io gli ho rubato.  
Di ciò me ne dispiace,  
E, a dir ver, non ho pace  
Se con lui non mi son giustificata,  
E voglio comparir donna onorata.  
Però mi spiacerebbe  
Perdere l'orologio; de' bottoni  
Poco m'importa, bastariami solo  
Mi lasciasse goder quest'oriuolo.

### SCENA SECONDA

PROSPERO *e la suddetta*.

PROS. (Oh, che smania ch'io sento!  
Vivere non poss'io  
Se non riacquisto l'orologio mio). (*da sé*)  
LESB. (Eccolo qui il volpone.  
Per aver l'orologio ei venirà,  
Ma mi vo' lusingar ch'ei non l'avrà). (*da sé*)  
PROS. (Conviene andar bel bello).  
LESB. (Per deluder costui ci vuol cervello).  
PROS. Lesbina, vi saluto.  
LESB. Mio signor, benvenuto.  
PROS. Che ora abbiamo?  
LESB. Non lo so in verità.  
PROS. Non lo sapete,  
E al vostro fianco l'orologio avete?  
LESB. Oh, oh! non ci pensavo.  
Non me ne ricordavo: ma siccome  
La mostra non è mia,  
Non l'avevo nemmeno in fantasia.  
PROS. Eh, lo so che stamane  
Meco avete scherzato, e son venuto  
Da voi a ripigliarlo,  
Perché pronto ho l'incontro d'esitarlo.  
LESB. Per quanto lo vendete?  
PROS. Almeno, almeno,

Per ventidue zecchini.  
 LESB. A questo prezzo  
 Anch'io lo comprerò.  
 PROS. Ma mi preme il danar.  
 LESB. Vi pagherò.  
 PROS. Come! se mi diceste  
 Che siete in povertà?  
 LESB. Sempre non si ha da dir la verità.  
 Se povera mi fingo,  
 Ho anch'io la mia ragione.  
 Un giorno poi  
 Vi narrerò il perché,  
 Ma l'orologio è mio.  
 PROS. (Povero me!)  
 Credo non vada bene.  
 Guardate che ora fa.  
 LESB. Sedici e mezzo. (*guardando la mostra*)  
 PROS. Va male, va malissimo:  
 Lo so ch'è imperfettissimo.  
 Un galantuomo io sono.  
 Datemi quel, ve ne darò un più buono.  
 LESB. Ma perché, se è cattivo,  
 Vendere lo volete  
 Da galantuom per ventidue zecchini?  
 PROS. Perché... perché colui  
 Non so chi diavol sia,  
 E la mia mercanzia vender mi preme.  
 Ma alla cara Lesbina,  
 Perché le voglio ben di vero core,  
 Ne vo' dare un più bello e assai migliore.  
 LESB. Ma quando?  
 PROS. Presto presto.  
 LESB. Finché l'altro portate, io terrò questo.  
 PROS. Ma perder non vorrei  
 L'occasion d'esitarlo. In confidenza,  
 Siam sul fin della Fiera,  
 E il danar mi bisogna innanzi sera.  
 LESB. Veramente bisogno  
 Avete di danaro?  
 PROS. Oh, se sapeste  
 Tutti gli affanni miei!  
 LESB. Se diceste davver, vi aiuterei.  
 PROS. Come?  
 LESB. Segretamente:  
 Già nessuno ci sente. Io mi ritrovo  
 Da parte del danar che non mi frutta.  
 Per non tenerlo in ozio,  
 Lo darò a voi da mettere in negozio.  
 PROS. Ma prendere il danaro  
 Per pagar l'interesse è uno sproposito.  
 LESB. Senza interesse vel darò in deposito.  
 PROS. Oh via, per compiacervi,  
 Dunque lo prenderò.

LESB. Vado a pigliarlo, e vel consegnerò.  
 PROS. Datemi l'orologio.  
 LESB. Oh, quest'è bella!  
 Io mi fido di voi, dandovi in mano  
 Tutto quello che ho al mondo; e un orologio  
 A me dunque lasciar non vi fidate?  
 PROS. Via, via, il danaro in mano mia portate.  
 LESB. Subito, immantinente  
 Vi porto il mio tesoro.  
 (Credo consisterà  
 In trenta paoli, se ci arriverà). (*da sé*)

Se di me voi vi fidate,  
 Io di voi mi fiderò.  
 Ma un tesoro ancor maggiore,  
 La mia fede ed il mio core,  
 A voi solo serberò.  
 L'orologio vagheggiando,  
 E i minuti misurando,  
 A voi sempre penserò.  
 E dirò : son fortunata,  
 Sono stata regalata;  
 E quel poco che potrò,  
 Ancor io vi donerò. (*parte*)

### SCENA TERZA

PROSPERO, *poi* GRIFFO

PROS. La sua fede e il suo core,  
 Il suo cortese amore,  
 Può far le voglie mie contente e liete,  
 Ma più assai gradirò le sue monete.  
 Chi l'avesse mai detto  
 Ch'ella avesse danari, e si fingesse  
 Povera a questo segno?  
 Ma così deve far chi ha dell'ingegno.  
 GRI. Ma caro signor Prospero,  
 Vi cerco e non vi trovo; quell'amico,  
 Che brama ipotecare il suo cotone,  
 Del negozio vorria la conclusione.  
 PROS. Vi dirò: ci ho pensato.  
 L'altr'ieri ne ho comprato  
 Una grossa partita da un mercante  
 Col danaro contante. Ancor lo faccio  
 In dogana tener per conto mio,  
 E di più caricar non mi vogl'io.  
 GRI. Voi mi deste parola, ed i mercanti  
 Non deggiono mancar.  
 PROS. Son galantuomo,  
 Mancar non sono avvezzo. Mi dispiace

D'averne in quantità; ma se vi preme,  
 Fate che il proprietario,  
 Con tutte l'altre condizioni espresse,  
 Cresca a me qualche cosa d'interesse.  
 GRI. Volete ancor di più?  
 PROS. Qualche cosetta;  
 Di poco io mi contento:  
 Basta ch'egli mi cresca un due per cento.  
 GRI. Il quattordici adunque  
 S'ha da pagar?  
 PROS. Che dite?  
 Il quattordici a me? Non son sì ghiotto:  
 Mi contento dell'otto; ed il restante  
 Voi sapete cos'è,  
 E un sensal come voi saprà il perché.

#### SCENA QUARTA

Orazio e detti.

ORA. Ehi, Griffò, una parola.  
 PROS. (Ecco qui lo spiantato  
 Che ha venduto i cotoni a buon mercato). (*da sé*)  
 GRI. (Siete giunto in buon'ora). (*piano ad Orazio*)  
 ORA. (Che Prospero non senta i fatti nostri). (*piano a Griffò*)  
 GRI. (Egli é colui  
 Che il danaro darà). (*come sopra*)  
 ORA. (Prospero?) (*come sopra*)  
 GRI. (Appunto). (*come sopra*)  
 ORA. (Oimè! Gli avete detto,  
 Ch'io son quel che vorrebbe  
 La roba ipotecar?) (*come sopra*)  
 GRI. (Non l'ha saputo). (*come sopra*)  
 ORA. (È quegli a cui venduto  
 Ho lo stesso cotton, come vi ho detto). (*come sopra*)  
 GRI. (Oh! zitto, zitto, non gli diam sospetto). (*come sopra*)  
 ORA. (Ora come faremo?) (*come sopra*)  
 GRI. (Lasciate fare a me, rimedieremo). (*come sopra*)  
 PROS. (Scommetto che lo sciocco  
 Medita col sensale un qualche scrocco). (*da sé*)  
 GRI. Signor Prospero caro,  
 Mi dispiace di darvi  
 Una trista novella.  
 PROS. E cosa è stato?  
 GRI. Voi avete comprato  
 Da questo galantuomo  
 Il cotone ad un prezzo e in tal maniera,  
 Che a un mercante d'onor non istà bene,  
 E stornare il contratto a lui conviene.  
 PROS. Ho sborsato il danar.  
 ORA. Cento zecchini

Mi ha pagato in contanti,  
 E il resto in tanti guanti  
 Vecchi, storpi, retenti,  
 Buoni soltanto da stirar gli unguenti.  
 Due casse egli mi ha date  
 D'aghi e spille spuntate,  
 Dei pettini di corno  
 Per pettini d'avorio, e sessantotto  
 Tabacchiere di legno, e un specchio rotto.  
 Tutta roba perfetta.

PROS. E perché mai  
 GRI. Per prezzo del cotone  
 Prendere cose tai? (*ad Orazio*)

ORA. Me ne vergogno,  
 Ma di cento zecchini avea bisogno. (*a Griffio*)

GRI. E voi vi approfittate  
 Delle buone occasion. (*a Prospero*)

PROS. Non mi seccate.  
 GRI. Signor, vi parlo schietto,  
 Si andrà alla Giustizia.

ORA. E palese farò la sua malizia.  
 PROS. Siete ladri, assassini.

GRI. Bravo, bravo!  
 Un galantuom voi siete.  
 Ma se non rifarete  
 Al pover venditore il prezzo onesto,  
 Voi andrete in prigion, ve lo protesto.

PROS. Tal insulto ad un mio pari?  
 Ho sborsato i miei danari,  
 Ed ho fatto - quel contratto  
 Ch'è piaciuto al venditor.  
 (Ah, mi sento dal timor  
 Palpitar in seno il cor). (*da sé*)  
 Ehi sentite: - senza lite  
 Qualche cosa vi darò. (*ad Orazio*)  
 Ascoltate: - non parlate,  
 Riconoscervi saprò. (*a Griffio*)  
 Se volete due zecchini...  
 Assassini, malandrini...  
 (Dar danari, oh questo no). (*da sé*)  
 Vi darò una tabacchiera. (*a Griffio*)  
 Ci vedremo questa sera. (*ad Orazio*)  
 Ah, mi sento dal tormento  
 Che più fiato in sen non ho.  
 Maledetti, io creperò. (*parte*)

## SCENA QUINTA

ORAZIO e GRIFFO

GRI. L'avarò è spaventato.  
 Non temete, ch'io spero  
 Ridurlo in caso tale  
 Che vi paghi il cotton quello che vale.

ORA. Oh Griffò benedetto!

GRI. Avete ancora  
 Quella roba che in cambio egli vi ha data?

ORA. L'ho in magazzin gettata  
 Senza speranza di cavarne un pavolo.

GRI. Bene, vedrete ch'io non sono un cavolo.

ORA. Siete un uomo di garbo.

GRI. Ma intendiamoci:  
 Una man lava l'altra.

ORA. Vi ho capito.  
 Sì, sarete servito.  
 Domandatemi pur quanto volete:  
 Tutto dal mio buon cor, tutto otterrete.

GRI. Non voglio che l'onesto.  
 Anch'io vivo di questo, e se m'ingegno  
 Col mio cervello e coll'industria mia,  
 È di dover ricompensato io sia.

Nel mio mestiere  
 Suole accadere  
 Dei casi brutti:  
 Non è per tutti  
 Fare il sensal.  
 Saper non basta  
 Pesi e misure,  
 Ma le imposture  
 Convien saper:  
 Saper conoscere  
 Chi può pagare;  
 Saper distinguere  
 Chi vuol gabbare:  
 Darla ad intendere  
 All'uno e all'altro.  
 E pronto e scaltro  
 Per profittar,  
 Saper discorrere,  
 Saper trattar. (*parte*)

## SCENA SESTA

ORAZIO, poi il CONTE ERNESTO

ORA. Questi son quei mezzani,  
 Che, per dritto o per torto,  
 Fanno trovar contanti,  
 E precipitan spesso i mercadanti.  
 Ma io, per dir il vero,

Per far di più di quello  
 Comportava il mio stato,  
 Da me stesso mi son precipitato.  
 CON. Galantuom, vi saluto.  
 ORA. Signor Conte,  
 Per dir la verità,  
 Mi potria favorir con più bontà.  
 CON. Noi altri cavalieri  
 Il grado nostro sostener dobbiamo;  
 E non è poco se vi salutiamo.  
 ORA. Grazie di tanto onor. (*con ironia*)  
 CON. Voi specialmente  
 Da me non meritate  
 Trattamento civil.  
 ORA. Chiedo perdono.  
 Nello stato in cui sono,  
 Creda vossignoria,  
 Fidar non posso la mia mercanzia.  
 CON. Basta, vi compatisco, e non ostante  
 Che mi abbiate trattato un poco male,  
 Di voi fo capitale.  
 ORA. In quel che posso  
 Son qui per ubbidirla.  
 CON. Ho di bisogno  
 Di un abito per me,  
 Di uno per la mia dama, e le livree  
 Voglio per gli staffieri.  
 ORA. Ed io la servirò ben volentieri.  
 Ma, signor...  
 CON. Vi capisco,  
 Povero galantuomo!  
 Bisogno avete di danar. Sentite,  
 Danar per or non vi darò alla mano;  
 Vi darò, se volete, tanto grano.  
 ORA. Ed io lo prenderò.  
 Ed io la servirò senza il danaro;  
 Ma mi assegni porzion del suo granaro.  
 CON. Il granar di quest'anno  
 Per altri è già disposto,  
 Ma vi farò sicuro  
 Promettendovi il gran l'anno venturo.  
 ORA. E se vien la tempesta?  
 CON. In questo caso  
 Vi pagherò col vino.  
 ORA. E se l'inverno  
 Fa le viti seccar?  
 CON. Son cavaliere:  
 Pagherò ad ogni patto,  
 E si farà il contratto,  
*Idest* un istrumento  
 Di pagar l'interesse al sei per cento.  
 ORA. Coi mercanti del loco  
 Si può fare il contratto in tal maniera,

Ma non con quei che vengono alla Fiera.  
 CON. Ma questa è un'insolenza.  
 Voglio essere servito,  
 E se il negate, vi farò pentito.  
 ORA. Pian, pian, la non si scaldi, padron mio,  
 Che so scaldarmi anch'io.  
 CON. Maggior rispetto  
 Mertano i pari miei.  
 ORA. Son servitor di lei;  
 La venero e la stimo;  
 Ma se non ha denari,  
 Signor Conte padron, noi siam del pari.

Cosa val la nobiltà  
 Senza il lustro del contante?  
 Il signore ed il mercante  
 Non si stima, se non ha.  
 Non ho il capo cincinnato.  
 Non vo' liscio né stuccato,  
 Ma mi faccio rispettar,  
 Se la quaglia fo cantar.  
 Mi fanno ridere  
 Questi zerbini  
 Senza quattrini,  
 Quando pretendono  
 Farsi stimar.  
 Non se n'avvedono,  
 Si fan burlar. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

*Il CONTE solo.*

Con questi impertinenti  
 A ragione mi sdegno.  
 Sono in un forte impegno,  
 Mi preme di servir la forastiera;  
 Ed in tutta la Fiera  
 Non trovo un sol mercante  
 Che mi voglia fidar senza il contante.  
 Ingratissima sorte, e perché mai,  
 Se nascer mi facesti  
 Di cor sì liberale,  
 Forza non darmi al mio costume eguale?  
 L'entrate ho consumate,  
 Le terre ho ipotecate, e i mercadanti,  
 Che non fanno per niente il lor dovere,  
 Fan morir di vergogna un cavaliere.

Se peggiora il mio destino,  
 Se non cangia il crudel fato,

Infelice sventurato,  
Son costretto a disperar.  
Chi il natal sortì meschino,  
Per costume al mal s'avvezza,  
Ma chi è nato in splendidezza,  
Povertà fa delirar. (*parte*)

SCENA OTTAVA.

LESBINA *sola*.

Mi ha detto il doganiere  
Che Prospero tra un po' dee qui portarsi.  
Vo' aspettarlo qui intorno, e potria darsi  
Che a forza di lusinghe e di moine  
Mi riescisse un dì trarlo al mio fine.  
Costui non mi dispiace, e i suoi contanti,  
Facendomi sua sposa,  
Potriano i giorni miei render brillanti.  
Mi ci voglio ingegnar; sol mi dà pena,  
Ch'essendo troppo avaro,  
Più che a una bella ei fa corte al danaro.  
Se questo all'arti mie poi non si move,  
Saprò volgermi altrove.  
Son giovinetta alfin, che mai sarà?  
Forse un altro miglior capiterà.

Vo cercando un buon marito;  
Chi mi vuole, innalzi un dito,  
Che star sola io più non so.  
Ma si sappia, ch'io lo voglio  
Amoroso e senza orgoglio,  
Né mi dica mai di no. (*parte*)

SCENA NONA

Prospetto della Dogana della Fiera.

PROSPERO *con Facchini, Doganiere e Ministri*.

PROS. Via, signor doganiere,  
Consegnar favorisca  
Le balle di coton che ho comperate,  
E che colla mia marca ho già marcate. (*Doganiere fa segno che se le prenda*)  
Prendetele, facchini,  
Ecco i miei magazzini. (*accenna i suoi magazzini*)  
Trasportate là dentro (*principia il trasporto*)  
Tutte coteste balle.  
(Parmi dietro le spalle)

Aver sempre il sensal pien di malizia,  
E pavento il rigor della Giustizia). (*da sé*)  
Fate presto, vi dico. (*ai Facchini*)  
Oimè! son nell'intrico.  
Eccoli qui i bricconi.  
Ah, Grifo indegno, il ciel te la perdoni.

#### SCENA DECIMA

GRIFFO, ORAZIO, *e li suddetti, e un Ministro.*

GRI. Piano, piano, fermate. (*ai Facchini*)  
Per ordin dei signori  
Giudici della Fiera,  
Da questo lor ministro,  
Ad istanza d'Orazio Galavrone,  
Si sequestran le balle di cotone.  
(*Doganiera fa cenno ai Facchini che partano*)  
PROS. (Povero me! Son morto!)  
A me codesto torto?  
GRI. Se di ciò vi lagnate,  
Il di più, che gli spetta, a lui rifate.  
ORA. I pettini e le spille,  
Le tabacchiere e i guanti,  
E ogni genere vostro peregrino  
Resta per conto vostro in magazzino.  
PROS. Voglio le balle mie.  
GRI. Se le volete,  
Fate quel che dovete.  
Pagate giustamente...  
PROS. No, non vo' dare niente,  
Perfida, ingrata gente.  
Da tutti assassinato,  
Sono precipitato. Anche Lesbina  
Mi promise il danar per ingannarmi:  
Mi carpi l'orologio,  
E uno scudo volea depositarmi.  
Non vi è più carità, non vi è ragione:  
Vo' abbandonarmi alla disperazione. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

ORAZIO, GRIFFO *e li suddetti.*

GRI. La mercanzia è fermata.  
Ora vado in giudizio,  
E dirò le ragioni.  
ORA. Un avvocato  
Ritrovate per me d'abilità.

GRI. No, che il coton nella difesa andrà.  
Lasciate fare a me, so il mio mestiere,  
E farò il mio dovere. Io mi contento  
Con poco esser pagato.  
Povero voi, se c'entra un avvocato! (*parte*)

#### SCENA DODICESIMA

*ORAZIO e le Persone suddette che non parlano.*

ORA. Griffo è un uom singolare. Io son sicuro  
Coll'assistenza sua tornar in piedi.  
Pagherò i creditori, e se non posso  
Al presente pagar, Griffo dabbene  
Troverà dei pretesti  
Per deluder le lettere e i protesti.  
Quel che più mi pesava  
Nella disgrazia mia era il vedere  
A spassarsi tant'altri, e non potere.  
Or che dall'usuraio  
Il mio restante avrò,  
Cospetto! io scialerò. Vo' divertirmi,  
Né pei debiti voglio intisichirmi.

#### SCENA TREDICESIMA

*LISAURA e detti.*

LIS. Son pur nata - sfortunata:  
Non so dir che mai sarò.  
Son da tutti abbandonata:  
Vo chiedendo invan pietà.

ORA. (Il Conte più non vedo;  
Rifinito del tutto io già lo credo). (*da sé*)  
(La povera ragazza,  
Se del suo cavalier fa capitale,  
La passerà pur male). (*da sé*)

LIS. (Veramente  
Io so che i mercadanti  
Hanno robe e contanti, e sperar posso,  
Con periglio minor dell'onestà,  
Impetrare da lor qualche pietà). (*da sé*)

ORA. (Quasi quasi davvero,  
Per burlarmi del Conte, con costei  
Far qualcosa di più m'impegnerei). (*da sé*)

LIS. Riverisco, signore.

ORA. Vi saluto.  
Ite cercando aiuto?

LIS. Son costretta  
Da barbara disdetta  
Il vitto mendicar.

ORA. Ma cosa siete?  
Fanciulla o maritata?

LIS. Ordinaria, civil, serva o padrona?  
Son zitella, signore, e per disgrazia  
Son nata nobilmente,  
Onde non so far niente: i genitori  
Morti mi sono, ed io  
Senza aiuto verun, senz'arte alcuna,  
Cerco per onestà la mia fortuna.

ORA. Veramente il motivo è così onesto,  
O chiedete mercé per un pretesto?

LIS. Giuro sull'onor mio...

ORA. Non vi scaldate:  
Tutto vi crederò.  
Sono un uom di buon cor, vi aiuterò.

LIS. Oh, lo volesse il ciel!

ORA. Ma il signor Conte  
Voi dovete lasciar.

LIS. L'ho già lasciato.

ORA. È un povero spiantato;  
Io vi farò veder come si fa,  
Quando un uomo s'impegna come va.

LIS. Grazie alla bontà vostra.  
(Finalmente Il ciel m'ha provveduto). (*da sé*)

ORA. (Quando avrò del danar, le darò aiuto). (*da sé*)

#### SCENA QUATTORDICESIMA

GIACINTA *e detti.*

GIAC. Presto, signor Orazio,  
Salvatevi e fuggite.

ORA. Cos'è stato?

GIAC. Voi siete ricercato.

ORA. Da chi?

GIAC. Dalla Giustizia. I creditori  
Vi cercano per tutto.

ORA. Pagherò.

GIAC. Quando?

ORA. Quando ne avrò.

GIAC. Ma intanto...

ORA. Intanto

GIAC. Griffo dove sarà?

LIS. (Sono assai fortunata in verità). (*da sé*)

GIAC. Non lasciate trovarvi.  
Vi consiglio celarvi. In casa mia  
Venir non vi conviene:  
Ma io vi voglio bene,

Io vi nasconderò.  
 Se venite con me, vi salverò.  
 ORA. Andiam dove vi pare.  
 Ah, mi sento tremare. (*vuol partire*)  
 LIS. Signor mio, (*ad Orazio, con ironia*)  
 Gli rendo grazie della sua bontà.  
 ORA. Accettate la buona volontà. (*a Lisaura*)  
 GIAC. Cosa vi avea promesso? (*a Lisaura*)  
 LIS. Il suo buon core  
 Si esibiva di farmi il protettore.  
 GIAC. È ver? Meritereste... (*ad Orazio*)  
 ORA. Andiamo via.  
 GIAC. E voi, padrona mia, (*a Lisaura*)  
 Che i protettori ricercando andate...  
 ORA. Presto, per carità. (*a Giacinta*)  
 GIAC. Non mi seccate.

Siete un perfido, un ingrato.  
 Vi dovrei abbandonar. (*ad Orazio*)  
 Sulla Fiera in questo stato  
 Non si viene a civettar. (*a Lisaura*)  
 Voglio dir quel che mi pare: (*ad Orazio*)  
 Vi dovrete vergognare,  
 Questa vita non si fa. (*a Lisaura*)  
 Siete ben accompagnati:  
 Due falliti, due spiantati; (*a tutti due*)  
 E la vostra falsità,  
 No, non merita pietà. (*parte, seguita da Orazio*)

## SCENA QUINDICESIMA

LISAURA *sola*.

Sempre di male in peggio  
 Vanno gli affari miei.  
 Meglio è che torni  
 Alla mia patria; in seno  
 Viver potrò de' miei parenti almeno.  
 Il lusso e l'ambizione  
 Mi han ridotta così: veder tant'altre  
 Vestir pomposamente, e non potere  
 Far lo stesso ancor io, vedermi stretta  
 A vivere meschina e ritirata,  
 Fu cagion ch'io partii da disperata.

Fra gli affetti dominanti  
 L'ambizione in noi prevale;  
 È peggior d'ogni altro male  
 L'infelice povertà.  
 Senza amici e senza amanti  
 Soffrir può la donna altera,

Ma delira e si dispera  
Per l'interna vanità. (*parte*)

### SCENA SEDICESIMA

Luogo remoto verso le mura della Città, con fabbriche rovinate.

PROSPERO, *vestito alla greca*, e LESBINA

LESB. Via, caro signor Prospero,  
Venite, e non temete.  
Già nessun sa chi siete;  
Proprio parete un greco.  
Non vi conosceria nemmeno un cieco.

PROS. Il timor mi avvilita, e questo peso  
Fa ch'io non possa accelerare il passo.

LESB. Cosa avete là sotto?

PROS. Niente, niente.

LESB. Che uomo diffidente!  
Mi volete celar quel ch'io già so.  
A portare il danar vi aiuterò.

PROS. No, bisogno non c'è:  
Lo vo' portar da me.

LESB. Bella maniera!  
Questo fu sempre degli avari il vizio,  
Corrispondere ingrati al beneficio.  
Siete da me venuto  
Tremante, pauroso,  
Temendo con ragione  
Per gli scrocchi e le usure andar prigioniero.  
Pietosa io vi ho assistito;  
Così vi ho travestito, ed ho mandato  
Una barca a cercar per andar via:  
E or dubitate della fede mia?

PROS. No, di voi non ho dubbio; so che siete  
Una donna onorata:  
Ma siete delicata, e questo peso  
Vi potrebbe stancar più del dovere.

LESB. Anzi di sollevarvi avrò piacere.  
Date qui.

PROS. Non vorrei  
Che fossimo veduti.

LESB. Non temete:  
Il loco dove siamo  
Vuoto è d'abitatori,  
E possiamo operar senza timori.

PROS. Ma per maggior cautela,  
Fin che torna colui che dell'imbarco  
Ci ha da recar l'avviso, entrar possiamo  
Là dentro in quella fabbrica  
Del tutto rovinata.

LESB. Andiamo pure.  
 (Teme sempre l'avarò). (*da sé*)

PROS. (Celerò colà dentro il mio danaro). (*da sé*)  
 Ma quant'è che è partito  
 Quel marinaio che mandaste al porto?

LESB. Mezz'ora è già passata. (*guarda l'orologio*)

PROS. Ventun'ora è sonata?

LESB. Non ancora.

PROS. Lasciatemi veder. (*chiede l'orologio*)

LESB. Guardate pure. (*tenendolo al fianco*)

PROS. Così ci vedo poco.  
 Lo vorrei nelle mani.

LESB. Oh, signor no:  
 Sta bene dove sta. Dica, signore,  
 Lo vorria, non è ver?

PROS. (Mi sta sul core). (*da sé*)

LESB. Così avaro, così ingrato  
 Con chi vi ha beneficato?  
 Mio signore, in verità,  
 Questa è troppa crudeltà.

PROS. Son tenuto al vostro amore,  
 So che siete di buon core,  
 Ma il destin temer mi fa  
 Di ridurmi in povertà.

LESB. Di danar voi siete pieno.

PROS. Non è ver, son miserabile.

LESB. Ma là sotto?

PROS. Non c'è niente.

LESB. Vo' vedere...

PROS. Sento gente.  
 Presto, presto, andiamo là.  
 Giusto ciel, che mai sarà? (*si ritirano*)

*a due*

## SCENA DICIASSETTESIMA

GIACINTA ed ORAZIO, vestito da Capitano inglese, ed i suddetti ritirati; poi GRIFFO

GIAC. Via, venite allegramente,  
 Dubitar volete invano:  
 Un inglese capitano  
 Ciaschedun vi crederà.

ORA. Sì, mia cara, veramente  
 Son tenuto al vostro ingegno;  
 Dalle insidie, dall'impegno  
 Con tale arte si uscirà.

GIAC. Mi sarete ingrato un dì?

ORA. Ah, non dite a me così.

GIAC. Nell'imbarco che si aspetta,  
 Con voi pure io vo' partire.

ORA. Sì, Giacinta mia diletta,  
 Voi mi fate il cor gioire.  
*a due* Sempre tale, sempre eguale,  
 Sia la nostra fedeltà.

ORA. Ma vi è gente in quella parte. (*osservando dove sono entrati li  
 suddetti*)

GIAC. Ritiriamoci in disparte.  
*a due* Non veduti, noi vedremo,  
 E sapremo chi sarà. (*si ritirano*)

LESB. Non temete, è un uom di mare:  
 Che sia quello, si può dare,  
 Che ci deve trasportar. (*a Prospero*)

PROS. Sì, vediam se è il marinaio.  
 (Ho nascosto il mio danaro,  
 Non mi vo' più spaventar). (*da sé*)

GIAC. È Lesbina con un greco:  
 Franco pur venite meco,  
 Non abbiám da paventar. (*ad Orazio*)

ORA. Son con voi, non ho paura,  
 Ma mi sento per natura  
 Qualche poco il cor tremar.

LESB. Ehi, Giacinta, chi è colui?

GIAC. È un inglese capitano,  
 Che sua sposa mi vuol far.

LESB. Ed il greco, ch'è qui meco,  
 È un mercante di Levante  
 Che mi vuole anch'ei sposar.

GIAC. Mi rallegro con Lesbina.

LESB. Con Giacinta mi consolo,  
*a due* Bella sorte! - bel consorte!  
 Io mi sento giubilar.

*a quattro* Tutti quattro unitamente  
 Ci potressimo imbarcar.

ORA. Greco mercante,  
 Per dofe andar? (*affetta l'inglese*)

PROS. Andar Levante  
 Per alto mar. (*affetta il greco*)

ORA. Foler compagno  
 Con me fenir?

PROS. Stara contenta,  
 Se mi volir.

ORA. Come afer nome?

PROS. Star Cocomiro  
 Mustacostìa,  
 Star mio paese  
 Cefalonìa.  
 E tua persona  
 Come chiamar?

ORA. Star capitano,  
 Star Fanfalugh,  
 E mio paese  
 Star Malborugh.

LESB.	} <i>a due</i>	Nomi bellissimoi,
GIAC.		Che famosissimi Per tutto il mondo Si puon chiamar.
<i>a quattro</i>		Tutti d'accordo Vadasi a bordo, Lieti e contenti Per navigar.
GRI.		Donne belle, donne care, Non sapreste a me insegnare Dove Orazio si ritrovi, Dove Prospero sarà?
GIAC.	} <i>a due</i>	Vi è qualch'altra novità?
LESB.		
PROS.	} <i>a due</i>	(Me meschin, che mai sarà?)
ORA.		
GRI.		L'uno e l'altro si è saputo, Che fuggir voleva astuto; Ed il porto è circondato, E fuggir più non potrà.
GIAC.	} <i>a due</i>	Oh, che brutta novità!
LESB.		
PROS.	} <i>a due</i>	(Me meschin, che mai sarà?)
ORA.		
GIAC.		Cosa dice il capitano? ( <i>ad Orazio</i> )
LESB.		Signor greco, che pensate? ( <i>a Prospero</i> )
<i>a due</i>		Che risolvere non sa.
GRI.		E chi son questi signori?
ORA.		Star inglese.
PROS.		Stara greco.
GRI.		Non son sordo, non son cieco; Vi conosco in verità.
LESB.	} <i>a due</i>	Cosa sento! Chi sarà?
GIAC.		
PROS.	} <i>a due</i>	Griffo mio, per carità! ( <i>smascherandosi</i> )
ORA.		
LESB.	} <i>a tre</i>	Bella, bella, in verità.
GIAC.		
GRI.		
LESB.		Con Giacinta mi consolo Del famoso capitano.
GIAC.		Mi rallegro con Lesbina Del suo greco veterano.
LESB.		Coll'inglese avrà un bel gusto.
GIAC.		Sarà sposa di un bel fusto!
<i>a due</i>		Bel consorte! - bella sorte! Che fortuna che averà!
PROS.	} <i>a due</i>	Disgraziato, - sfortunato,
ORA.		Ahi, di me cosa sarà?
GRI.		Andiamo tosto, Che di nascosto Qualche ripiego

Si troverà.  
 PROS. (Il mio danaro  
 Lasciar non voglio). (*da sé*)  
 ORA. (Non vi è riparo;  
 Son nell'imbroglia). (*da sé*)  
 GRI. Venite meco;  
 Si penserà.  
 PROS. Andiam di qua. (*verso dove ha lasciato il danaro*)  
 ORA.  
 GIAC. } *a tre* Andiam di là.  
 GRI.  
 PROS. (Il mio danaro). (*piano a Lesbina*)  
 LESB. (La mia porzione). (*da sé*)  
 GRI. Chi può salvarsi,  
 Si salverà.

TUTTI

Sorte crudele, destin tiranno,  
 Che grand'affanno - mi sento al cor!  
 Da vari affetti turbar mi sento,  
 E il mio spavento - si fa maggior.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera nella Locanda.

*Il CONTE e LISAURA vengono uno per parte.*

- CON. Oh fortuna disgraziata!  
Tu vuoi farmi delirar.
- LIS. Oh meschina sfortunata!  
Son vicina a disperar.
- a due*  
Nel mio stato - sventurato  
Che ho da dire, e che ho da far?
- LIS. Signore, a quel che io sento,  
Voi pur vi lamentate.
- CON. Non vengono l'entrate,  
Ci rubano i fattori,  
E a noi altri signori,  
Che sostener dobbiamo  
Il magnifico grado ed autorevole,  
Qualche volta ci manca il bisognevole.
- LIS. Io pur, che nata sono  
Con qualche nobiltà...
- CON. Siete voi pure  
Del nobile fregiata almo decoro?  
Ah! che la nobiltade è un gran tesoro!
- LIS. È ver, ma all'occasione  
Per mangiar poco vale.
- CON. Gl'ignoranti,  
Che non san cosa sia la nobiltà,  
Non vogliono di noi sentir pietà.
- LIS. Anch'io dal signor Conte  
Qualche aiuto sperai;  
Ma non può sovvenirmi, e m'ingannai.
- CON. Se il lustro del mio sangue  
Vi può giovar, ve l'offerisco in dono.  
Un cavaliere io sono  
Grande, illustre, famoso, e se le prove  
Di vostra nobiltà voi mi darete,  
Forse dell'amor mio degna sarete.  
(Bramo avere una sposa ad ogni patto:  
S'è nobile davvero, faccio il contratto). (*da sé*)
- LIS. (Si vedrebbe, s'ei fosse mio marito,  
Maritarsi la fame all'appetito). (*da sé*)
- CON. Su via, quai prove avete  
Del sangue signoril che voi vantate?
- LIS. Eccole qui, mirate:  
I ricapiti miei, signor, son questi. (*dandogli alcuni fogli*)

I fogli ch'or vi mostro,  
 Son tutti autenticali;  
 E i miei fregi son veri, e son provati.  
 CON. Il vostro genitore  
 Nobile di Frascati? (*leggendo*)  
 LIS. Sì signore.  
 CON. La vostra genitrice,  
 Per quel che qui si dice,  
 Fu dama riminese;  
 Ed io son pesarese.  
 La nostra nobiltà  
 Aver potrebbe qualche affinità.  
 LIS. Ne avrei maggior contento.  
 CON. Cospetto! cosa sento?  
 L'avolo vostro, il conte Calandrino,  
 Fu del mio genitor fratel cugino.  
 Dunque parenti siam?  
 CON. Sì, siam parenti.  
 LIS. Si vede in verità,  
 Poiché abbiamo le stesse facultà.  
 CON. Ah, la ragion del sangue  
 Moltiplica il desio  
 Per voi nel seno mio. Sì, mio tesoro,  
 Vi venero e vi adoro; ah, se volete,  
 La sposa mia voi siete, e il mondo avrà  
 Nei figli nostri il fior di nobiltà.  
  
 LIS. Idolo mio diletto,  
 Sento scaldarmi il petto  
 Dal più sincero amor.  
 Se un'infelice amate,  
 Scopo di stelle ingrante,  
 Vi offro la destra e il cor.  
 CON. Sì, voi sarete mia.  
 LIS. Ma poi di noi che fia?  
 CON. Deh, non mi tormentate.  
 LIS. Deh, all'avvenir pensate.  
*a due* Che barbaro tormento!  
 Ah, lacerar mi sento  
 Dal mio crudel rossor!  
 CON. Cara.  
 LIS. Mio bene.  
*a due* Oh Dio!  
 Idolo del cor mio:  
 Siamo del fato in ira.  
 Quel che il mio cor sospira,  
 Non so sperare ancor. (*partono*)

## SCENA SECONDA

GIACINTA e GRIFFO e ORAZIO, *travestito come prima.*

GRI. Non temete di niente,  
Venite francamente;  
Già siete sconosciuto,  
Ed io sono qui pronto in vostro aiuto.

GIAC. Oh, caro signor Griffò,  
Anch'io vel raccomando.

ORA. Parmi sempre  
Aver dietro alle spalle  
Spie, sbirri, insidiatori:  
Mi accompagnan per tutto i miei timori.

GRI. Per or non vi è pericolo.  
Coi creditori vostri  
Ho preso tempo, e fino a questa sera,  
Sul finir della Fiera,  
Ad aspettar son pronti  
Che lor siano da voi saldati i conti.

ORA. Come li salderò,  
Se danari e se roba or più non ho?

GRI. Lasciate fare a me: trovar io spero  
La via per cui possiate  
Uscir dal labirinto;  
Son per impegno ad aiutarvi accinto.

GIAC. Gran testa è quella al certo;  
Meriterebbe fra gli astuti il serto.

ORA. Se Prospero volesse,  
Mi potrebbe giovar; ma è un avarone.

GRI. Con vostra permissione,  
Aspettate ch'io torno.  
Poco vi manca a terminare il giorno.

Degli amici sono amico,  
Quel ch'io faccio, quel ch'io dico,  
Lo fo sempre di buon cor.  
E quest'altra gioia bella  
Qualche cosa merta anch'ella,  
E per lei m'impegno ancor.  
Non vi venga in fantasia  
Di provare gelosia; (*ad Orazio*)  
Qualche premio so ch'io merto,  
Potrei fare il bell'umor:  
Ma son troppo di buon cor. (*parte*)

### SCENA TERZA

GIACINTA *ed* ORAZIO

ORA. Griffò è un gran galantuom.

GIAC. Se vi chiedesse,  
Per premio a sue fatiche,  
Che a lui voi mi cedeste,

ORA. Ditemi, Orazio mio, cosa fareste?  
 Non lo so in verità:  
 Troppo alla sua bontà sono obbligato.  
 GIAC. Sì, gli sareste grato  
 Cedendogli il mio cor placidamente.  
 Io non feci niente,  
 Sciagurato, per voi?  
 ORA. Faceste assai,  
 E vi prometto non lasciarvi mai.  
 GIAC. Ma pur, se si trattasse  
 O d'andare in prigione, o abbandonarmi?  
 ORA. Voi volete tentarmi,  
 Ed io risponderò:  
 Prigion, signora no.  
 GIAC. Sì, vi ho capito:  
 Questo è dunque l'amor che per me avete?  
 Andate pur, che un perfido voi siete.

Povere femmine!  
 Chi sente gli uomini,  
 Noi siam le barbare  
 Senza pietà.  
 Essi c'ingannano,  
 Crudeli e perfidi,  
 E poi ci accusano  
 D'infedeltà.  
 Ma che ingiustizia!  
 Che crudeltà!  
 Maggior malizia,  
 No, non si dà.  
 Noi siam le misere  
 Che tutto credono;  
 Da voi succedono  
 Le falsità. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

ORAZIO *solo*.

Oh, cospetto di bacco! Pretendono le donne  
 Che sacrifici l'uom per la beltà  
 Vita, roba, danari e libertà?  
 Roba e danar pur troppo  
 Per donne ho consumato,  
 Ma se mi trovo in stato  
 Di bilanciar la libertà, l'amore,  
 Sento che dice il core:  
 Pria che stare in prigione una mezz'ora,  
 Vadan tutte le donne alla buon'ora.

Non è ch'io sprezzì

Di donna i vezzi:  
Le donne belle  
Mi sono care,  
Ma non son rare  
Nei nostri dì.  
Perduta quella,  
Si trova questa;  
Perduta questa,  
L'altra si trova.  
Per me mi giova  
Di far così.  
Giovani amanti  
Che mi ascoltate,  
Se l'approvate  
Dite di sì. (*parte*)

## SCENA QUINTA

GRIFFO e PROSPERO *collo scrigno sotto.*

GRI. Ma che diavolo avete?  
Camminar non potete?

PROS. Vado adagio  
Perché sono negli anni un po' avanzato,  
E poi per lo timor sono sfiatato.

GRI. Cosa avete là sotto?

PROS. Il fazzoletto.

GRI. Lo tenete sì stretto?

PROS. Non vorrei  
Che rubato mi fosse.

GRI. E pesa tanto?

PROS. Pesa così, perché il bagnai col pianto.

GRI. Voi dite delle inezie  
Da narrar a' bambini.  
Siete fuori di voi per i quattrini.

PROS. Io quattrini non ho. (*nel muoversi gli cade lo scrigno*)

GRI. Quello cos'è?

PROS. Oh poverino me! (*si getta in terra per coprire lo scrigno*)

GRI. Lo scrigno vi è scappato.

PROS. Cosa dite di scrigno? Io son cascato.

GRI. Orsù, in poche parole  
Pensate a risarcire  
Orazio, che da voi fu assassinato;  
O, vel protesto, quello scrigno è andato.

PROS. Povero scrigno mio!

GRI. Se vi fidate,  
Farò che accomodate  
La faccenda con poco, e sparmierete  
Le spese al tribunale.

PROS. E quanto ci vorrebbe? Ahi, mi vien male.

GRI. Via, con duecento scudi

Io ve l'aggiusterò.  
 PROS. Non veggio lume. Dove sia non so.  
 GRI. Sento gente. Ecco i sbirri.  
 PROS. Oimè! tenete.  
 Dentro di questa borsa  
 Vi son cento zecchini.  
 Non mi fate morir, ladri, assassini.  
 GRI. Via, fatevi coraggio;  
 Tutto accomoderò.  
 Colla nuova felice io tornerò.  
 PROS. Datemi il mio danaro.  
 GRI. Oibò; pensate  
 A conservar la libertà e la vita.  
 PROS. Ah, che per me è finita.  
 Sento ch'io sudo e peno.  
 La borsa vota riportate almeno.  
 GRI. Sì, sì, la porterò. (Con questi scudi  
 D'Orazio i creditori  
 Forse accomoderò. Col mio talento  
 Cercherò che ciascun parta contento). (*da sé, e parte*)

## SCENA SESTA

PROSPERO, poi LESBINA

PROS. Ah Griffio traditore!  
 Mi ha portato via il core.  
 Il mio orologio? (*furiosamente, incontrando Lesbina*)  
 LESB. Piano, piano, mio signore,  
 Che son femmina onorata;  
 E l'avete già provata  
 La mia bella fedeltà.  
 Eccola qui la mostra:  
 Io non voglio rapir la roba vostra.  
 Anzi, per lo contrario,  
 Ho tanto amor per voi, che voglio darvi  
 Prova di quell'affetto  
 Che per voi chiudo in petto.  
 PROS. Non so che cosa fare  
 Di quest'amor sguaiato:  
 Son da tutte le parti assassinato.  
 LESB. (Vo' procurar l'avarò  
 Di pigliar per la gola).  
 Signor Prospero,  
 Voi non mi conoscete.  
 PROS. Voi pur desio di scorticarmi avete.  
 LESB. V'ingannate, signor; mi piange il core  
 Vedervi in questo stato,

Tradito, assassinato,  
 E, quel che rende il caso vostro amaro,  
 Ridotto in povertà senza danaro.  
 È ver, non ho un quattrino.  
 Uh! povero meschino,  
 Merita qualche aiuto.  
 Ero in qualche trattato  
 Di vendere il negozio  
 Di caffè e cioccolata.  
 L'occasione ho abbracciata:  
 Ho concluso l'affar come ho potuto,  
 Ed il mio capitale ho già venduto.  
 Il danaro dov'è?  
 Lo porto meco.  
 Quanta somma sarà?  
 Ducento scudi.  
 (Ah, mi darian la vita, e riparato  
 Il danaro saria che mi han levato). (*da sé*)  
 Se voi foste in bisogno...  
 Cosa dite?  
 Sono in necessità.  
 Ve li esibisco.  
 Sì, Lesbina, li accetto e li aggradisco:  
 Dateli qui.  
 Ma piano:  
 Se li do a voi, che resterà per me?  
 Ritornerete a vendere il caffè.  
 Ma senza capitale?...  
 Eh, già me lo pensai, vuol finir male.  
 Anzi finirà bene.  
 Basta che voi vogliate  
 Fare una cosa sola.  
 E che cosa ho da far?  
 Prendermi in sposa.  
 Sposa?  
 Voi non avete  
 Nessun che vi governi. Io senza paga  
 Vi servirò, signore,  
 Da moglie, da massara e servitore.  
 So filar, so cucire,  
 So tener la scrittura, e lavo i piatti;  
 So cucinare, e non mi offende il foco;  
 E vedrete, signor, ch'io mangio poco.  
 Se tutto quel che dite  
 Fosse la verità...  
 Ve lo protesto.  
 Dove sono i quattrini?  
 Eccoli, a voi (*mostra una borsa*)  
 Senza difficoltà li donerò.  
 Mi sposerete poi?  
 Ci penserò.  
 Quel ch'io tengo, e quel ch'io sono,

Tutto è vostro, mio signor;  
 Del danar vi faccio un dono,  
 E con lui vi dono il cor.

PROS. Il danar contento accetto,  
 E son grato al vostro amor;  
 Ma sposarvi non prometto,  
 E ci vo' pensare ancor.

*a due* Cosa dite?  
 Che vi pare? Mi potete consolare:  
 Ma non cessa il mio timor.

PROS. Se vi prendo, che farete?  
 LESB. Tutto quel che voi vorrete.  
 PROS. Ritornate a replicare  
 Quel che voi sapete fare.

LESB. Lavorare, - cucinare,  
 Scrivere lettere e copiare,  
 Ed andar di qua e di là.

PROS. Tutto questo va benissimo:  
 E mangiar?

LESB. Mangio pochissimo.  
 PROS. Questa è grande abilità.  
 I quattrini dove sono?

LESB. Sono pronti. (*mostra la borsa*)  
 PROS. Date qua.  
 LESB. Ma domandovi perdono:  
 E la man quando verrà?

PROS. La mia mano?  
 LESB. Signor sì.  
 PROS. Il danaro?  
 LESB. Eccolo qui.  
 PROS. (Dar la man mi converrà). (*da sé*)  
 LESB. (L'avaraccio cascherà). (*da sé*)  
 PROS. Mia sposina.  
 LESB. Sposo caro,  
 Qua la mano. (*chiedendogliela*)  
 Qua il danaro. (*chiedendole la borsa*)

PROS. } *a due* (Trappolarmi non potrà).  
 LESB.  
 PROS.  
 LESB.  
 PROS. Ecco la borsa.  
 Ecco la destra.  
 Non la tenete.  
 LESB. Non ritirate.  
 PROS. Non mi credete?  
 LESB. Non vi fidate?  
*a due* Non son capace  
 D'infedeltà.

PROS. Questa è la mano.  
 LESB. Questa è la borsa.  
 PROS. Dolce danaro!  
 LESB. Sposo mio caro!  
*a due* Per te il mio core  
 Lieto si fa.  
 Giubilo in petto

Per il diletto:  
Sì, mio tesoro,  
Ti amo e ti adoro.  
Il mio contento  
Pari non ha. (*partono*)

## SCENA SETTIMA

Veduta della Fiera dalla parte della marina.

*Il CONTE e LISAURA*

LIS. Tant'è, marito mio, par che la sorte  
Cominci a favorirci. In questo foglio  
Mi scrive un mio cugino  
Ch'è morto un ricco cavalier mio zio,  
E che l'erede universal son io.  
CON. Presto a Rimini andiamo,  
Non per l'avidità  
Di vostra eredità, ma per supplire  
Con splendidezze al grado vostro eguali  
Alla sontuosità de' funerali.

## SCENA OTTAVA

*GRIFFO, ORAZIO, GIACINTA e detti.*

GRI. Sì, coi ducento scudi  
Giustamente all'avaro  
Per il vostro coton di man levati,  
I creditori vostri ho accomodati.  
ORA. Oh Griffò benedetto,  
Voi mi deste la vita. In ricompensa  
Di quel che avete fatto,  
Vi darò un ferraiolo di scarlatto.  
GRI. Ed io l'accetterò che ne ho bisogno,  
E di onesta mercé non mi vergogno.  
ORA. Or voglio immantimente  
Dispormi al partir mio.  
GIAC. Voglio venire anch'io.  
ORA. Venite pure.  
GIAC. Ma dovrete sposarmi.  
ORA. Sì, sì, vo' maritarmi;  
Finor la libertà mi ha rovinato.  
Forse mi cangierò, cangiando stato.  
GIAC. Quando mi sposerete?  
ORA. Ora ancor, se volete.  
GIAC. Griffò, venite qua. Ehi, signor Conte,

Favorisca ella pure.  
 Del nostro matrimonio  
 Serviran tutti due per testimonio. (*Si danno la mano*)  
 LIS. Mi rallegro con voi. (*a Giacinta*)  
 GIAC. Povera figlia!  
 Mi dispiace vedervi  
 Raminga e sfortunata.  
 LIS. No, no, son maritata:  
 Il Conte è mio marito,  
 Ed ho avuto una pingue eredità.  
 CON. Io l'ho sposata per la nobiltà.  
 GIAC. Mi consolo davver.

### SCENA ULTIMA

PROSPERO, LESBINA *e detti*.

PROS. Ladri, assassini,  
 Datemi i miei quattrini.  
 GRI. Via, tacete.  
 Ora padron voi siete  
 Del cotone acquistato;  
 E l'avete passata a buon mercato.  
 PROS. Datemi almen la borsa.  
 GRI. Eccola qui:  
 Non val dieci quattrini.  
 PROS. Povera borsa, poveri zecchini!  
 LESB. Prospero è mio consorte. (*a Giacinta*)  
 GIAC. Orazio è sposo mio. (*a Lesbina*)  
 LESB. Io son contenta.  
 GIAC. E son felice anch'io.  
 GRI. Felici siano tutti  
 Quelli che in questa sera  
 Venuti sono ad onorar la Fiera! (*al Popolo*)

### CORO

Sì famoso è questo loco,  
 Che a supplir non basta poco  
 All'antica maestà.  
 Ma conosce a sufficienza  
 L'uditor la differenza,  
 E il perdon ci donerà.

*Fine del Dramma*